



## Omelia del Vescovo Domenico

*San Martino Buon Albergo, domenica 27 ottobre 2024*

**XXX domenica per annum**

**Cresime a S. Martino Buon Albergo**

*(Ger 31,7-9; Eb 5,1-6; Mc 10,46-52)*

*“Il figlio di Timéo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare”.* Così si avvia il testo di Marco che si conclude in senso esattamente contrario: *“E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada”.* Che cosa è accaduto per generarsi un cambiamento così radicale: dall’immobilità al movimento, dal buio alla luce, dall’isolamento all’incontro? Tre dettagli aiutano a decifrare la genesi di questa metamorfosi che è simbolo della vita e, in essa, della esperienza della fede.

Il primo è *il grido* che si leva in mezzo alla folla anonima che fa ressa attorno a Gesù. La cecità deve avergli affinato l’orecchio al punto che appena avverte la presenza di Gesù, Bartimeo si mette a gridare ad alta voce: *“Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”.* In condizioni normali siamo risucchiati dal conformismo e dal bon ton, ma quando siamo in una condizione di assoluta necessità l’io si ribella ed esce allo scoperto. Costi quel che costi. Sì, la fede nasce, ieri come oggi, da un grido. Come la vita che nasce dal grido del bambino appena nato. Il grido e non la rabbia, il riconoscimento del proprio limite, può far ri-nascere il desiderio.

Il secondo dettaglio è *il balzo* di Bartimeo che è un uomo libero non solo perché grida, ma anche perché invoca Gesù chiamandolo *“Rabbuni”*, così riconoscendone l’autorevolezza e il mistero. E subito lasciandosi smuovere dalla sua presenza. Tanto che *“gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù”.* Per un povero il mantello era un po’ la sua ‘casa ambulante’. La fede provoca un balzo, è un protendersi senza le certezze di sempre, lasciandosi guidare solo dalle vibrazioni captate nell’aria; soltanto dalla percezione della presenza di voci amiche che possono accompagnarmi in questo difficile transito che porta ad abbandonare il certo per l’incerto.

E, finalmente, il terzo dettaglio è *il cammino*. Meraviglia che Gesù domandi quale sia il desiderio del cieco, quasi cercando una richiesta esplicita della vista. Ancor più meraviglia il fatto che Gesù non risponda con un gesto di guarigione, come in altri casi, ma con un imperativo che rinvia al cammino. Colui che era cieco è chiamato ad alzarsi e a mettersi per strada dietro al Maestro. Gesù infatti gli dice: *“Va’, la tua fede ti ha salvato”.* Ciò che lo salva è quello che esegue mettendosi alla sequela del Maestro. Credere è star dietro a Lui, passo dopo passo.

L'augurio a voi ragazze e ragazzi che state per ricevere il dono dello Spirito di Gesù è che voi “gridiate”, cioè non cessiate di manifestare la vostra insoddisfazione: siate affamati! Non solo: che voi sappiate essere ‘sbilanciati’ verso gli altri e non ripiegati su voi stessi, lasciandovi avvolgere da una vellutata tristezza. E, infine, che voi vi rimettiate ogni giorno in cammino perché nessuno può pensare di sentirsi mai arrivato una volta per sempre. Camminando s'apre cammino!